

# IO SONO GERTRUDE

## Iaia Forte, monaca di Monza per i Promessi Sposi di Testori

ALESSANDRA VINDROLA

**R**ENZO e Lucia approdano sul palco del Carignano nella stagione dello Stabile, da sera al 19 dicembre. Alle soglie del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia il "padre" della lingua italiana non poteva mancare dai teatri, ma nessuno si aspetti una versione didascalica dei Promessi sposi. Perché a mettere in scena il classico manzoniano è un regista come Federico Tiezzi, con un cast degno dei tempi in cui la sua compagnia erano i magazzini criminali (oggi dirige il Metastasio, lo stabile toscano) di cui fanno parte i compagni di sempre Sandro Lombardi e Marion D'Amburgo. Poi perché questi Promessi sposi sono tratti dal testo di Giovanni Testori, autore su cui

Tiezzi lavora da molto tempo. Si racconta la storia di una scalcagnata compagnia che cerca di portare in scena un classico dei classici. Con quali esiti, lo spiega la Monaca di Monza, che sulla scena è interpretata da un'attrice calda e vitale come Iaia Forte, amata non solo da grandi registi teatrali come Ronconi, Cecchi, Martone, ma anche da quelli cinematografici come Pappi Corsicato, Marco Ferreri, Vincenzo Salemme.

«È uno spettacolo semplice, ma certo non è il bignami del romanzo», spiega l'attrice: «Credo che per Tiezzi sia l'occasione non solo di proseguire nello studio della drammaturgia di Testori, ma anche di riflettere su come la lingua è espressione di un'identità. Quella nazionale, certo, ma anche quella molto

particolare che lega un attore al suo personaggio».

**Nel suo caso, mantenersi distaccati dal personaggio di Gertrude non deve essere stato difficile...**

«Non è affatto vero, anche perché è più complicato. Intanto, io interpreto un'attrice che deve interpretare la Monaca: una donna stizzita dal fatto che credeva di essere la protagonista e invece non lo è, che si innamora dell'attore che fa Renzo, e così via... In più Testori amava molto la Monaca di Monza — le dedicò anche un breve testo, nel '67, ora quasi introvabile — e si allontana dalla visione manzoniana per fare riferimento agli atti del processo. Per farla breve: la Monaca irrompe nel testo manzoniano con una vicenda "oscura", ha una forza notevole: è l'archetipo di quel momento, che c'è nella vita di tutti,

in cui si ha l'obbligo di abbandonare la propria individualità, in cui si vive una contraddizione profonda. E poi, nella versione testoriana, è certo più comica che nel romanzo originale».

**In che modo il romanzo manzoniano riesce a stare nei tempi di uno spettacolo?**

«Lo spettacolo è ambientato in un teatro, che atto cita il Piccolo di Milano, dove abbiamo debuttato. Si assiste alla prova e vengono estrapolati pezzi famosi: l'addio ai monti, Don Abbondio e i bravi, la peste, i monologhi dell'Innominato e Don Rodrigo... Ci sono personaggi che nel romanzo non si incontrano mai e che qui si parlano: perché il teatro ha strumenti propri per visualizzare la storia, non ha bisogno di fare riassunti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è un Bignami di Manzoni: il teatro ha strumenti espressivi propri e non ha certo bisogno di fare riassunti



### L'ATRICE

Iaia Forte, la sua personalità artistica è amata da grandi registi di teatro e cinema